

La lunga crisi chiamata Juve

Dagli antichi splendori all'inesorabile decadenza. A fine stagione novità e «siluri» eccellenti

Intanto Zoff già escluso dal giro scudetto cambia Torna Tricella, fuori Galia e Barros, largo a Casiraghi

La Signora è davvero in «rosso»



Zavarov si appoggia a un paio

Alla Juve, ormai, le certezze non sono più di casa, tranne una, quella dell'obbligo della terza rifondazione in tre anni, dopo l'addio prematuro ai sogni di scudetto e con l'avventura europea nel cui esito felice non crede quasi nessuno. L'egemonia di Boniperti che vacilla, le malinconie di Zoff, il disinteresse del pubblico, i campioni che non abitano più da queste parti: la grande malata cerca risposte alla sua crisi.

TULLIO PARISI

TORINO. Da gennaio, si cambia di nuovo. Anche se Zoff ha annunciato gli avvicendamenti in formazione motivandoli con la frequenza degli impegni, la Signora dà l'impressione di rivoltarsi su se stessa in modo affannoso, come un animale ferito, con colpi di coda figli di una cieca speranza di sopravvivenza. Torna Tricella, il super-bocciato; uscirà Galia, il super-confermato; Fortunato, che fino ad un mese fa era stato glorificato come il vice-Baresi, si rimette a centrocampo; uscirà uno straniero, Barros o Zavarov, per far posto a Casiraghi, proprio adesso che il giovane sembra essersi fermato, dopo le confortanti promesse d'autunno; torna anche Bonetti, il «cattivo», pur essendo stato giudicato dalla società inadeguato sul piano comportamentale.

La Juve si gira e rigira addosso la coperta sempre corta e le contraddizioni restano. L'ultima piccola ma importante rivoluzione, che in alcuni casi è una vera e propria retro-marcia, non è tutta farina del sacco di Zoff. Certamente Dino non ritiene Casiraghi ancora sufficientemente maturo per un posto stabile in squadra, né, tantomeno, che sia la

spalla ideale per Schillaci. Gli stranieri, il tecnico li ha sempre difesi: in particolare Barros, che considera indispensabile in questa Juve che non ha altre armi in attacco se non il contropiede. Ma qualcuno, in società, ha «suggerito» a Zoff soluzioni obbligate, perché sul giovane monnese avevano puntato molto e il futuro di Barros è già scritto, una bella freccetta che indicherà una strada diversa da quella di piazza Crimea. Zoff aveva difeso sempre anche Galia, confermato pure quest'anno malgrado l'arrivo di due nuovi centrocampisti. Ma il terzino, ormai «beccato» sistematicamente dal pubblico a Torino, è moralmente distrutto e ha vissuto l'accantonamento quasi con sollievo.

È una Juve che torna sui propri passi senza il conforto delle cifre. «Non potevo essere l'unico responsabile dei disastri della squadra - è il commento di Tricella - e i risultati mi hanno dato ragione, in sostanza non è cambiato molto». I giocatori che contano di più, come Tacconi, sono dalla parte di Zoff, la cui buona fede non è stata messa in discussione neppure da Tricella, anche quando il libero è risultato un po' il capro espiato-

rio della situazione. Zoff ha esposto le sue idee, ha rimasticato in silenzio le voci che lo volevano in disgrazia presso Boniperti, non ha mai manifestato vittimismo per un organico che è poca cosa. In tema di rimpianti si può dire che lo stesso organico poteva essere sensibilmente migliore, alla luce di rifiuti e titubanze sul conto di giocatori che la Juve nel recente passato aveva a portata di mano: Dunga, Alemão, Rijkaard, Ancelotti, Desideri. Sarebbe bastato un «sì» ed un assegno nemmeno troppo consistente per averli in bianconero. Adesso si è scatenata la moda della crocifissione di Boniperti. Non c'è

diabatto pubblico in cui chi parla della crisi della Juve non etichetti il presidente come uno scomodo monumento che ha fatto il suo tempo.

Le accuse: rapporti di potere logorati e, soprattutto, errori tecnici, di valutazione. E ancora, l'amore senza confini per il calcio inglese (Rush), o per il danese pagato quattro soldi (Laudrup); la scelta di un allenatore senza grandi idee o personalità (Marchesi); la perdita di giocatori-chiave come Manfredonia e Bonini, lasciati partire frettolosamente e non ancora degnamente sostituiti; qualche giovane come Pioli e Pin in cui non si è creduto abbastanza,

qualcuno in cui si è creduto troppo (Magrin, lo stesso Tricella). Eloquenti esempi di errori decisivi. Boniperti in passato riusciva sempre a creare ottimi teleri di squadra: su cui poteva anche intervenire l'Avvocato «regalando» il giocattolo di lusso capace di trasformare la squadra, da forte, in speciale. Non è più così da tempo, Agnelli si è raffreddato anche nei suoi blitz all'estero: l'ultimo, per Zavarov, ha avuto esito deludente e ad Agnelli non piacciono le brutte figure, soprattutto se espongono la Fiat nelle trattative. E oggi sempre più spesso, in piazza Crimea, le vedute sono discordanti da quelle del primo tifoso bianconero.



Marocchi in ginocchio chiede aiuto alla sua squadra, ma la Juve non risponde. Lei sta anche peggio

Tempi crudeli da Platini a Bruno

FRANCESCO ZUCCHINI

Da tre anni ormai a cadenze precise si cercano le tracce della Juventus: capita a metà campionato, quando si assegna lo scudetto e al calciomercato. Ma da tre anni ogni ricerca è destinata al fallimento, la Signora oggi non si trova - semplicemente - perché non esiste più: dal 17 maggio 1987, dal ritiro del suo ultimo grande fuoriclasse, Michel Platini. Anche questa superficiale considerazione non è nuova, come nuovo non è il «c'era una volta la Juve...» con cui si segnala anno dopo anno il cammino zoppicante della Grande Ex del calcio italiano. Con lo scudetto d'inverno (assegnato in anticipo al Napoli) siamo in uno dei tre momenti del rendimento, massime modificazioni per l'attuale società bianconera: che è solita, in classifica, distanziare di sette lunghezze da Napoli, sopravanzata anche dall'Atlanta in luttuosa saccheggiata (Magrin, Fortunato) nel dopio-Platini. Rispetto all'anno scorso, concluso con un quar-

to, posto alle spalle di Inter, Napoli e Milan, l'attuale Juve ha anche (ennessimo colpetto di grazia) un punto in meno, 18 anziché 19 in sedici domeniche di campionato. Come testimonia la tabella a fianco il malessere tutt'altro che passeggero della Juve trova un riscontro nelle operazioni di mercato concluse negli ultimi anni: dopo 182-83 (comprati Platini e Boniek), soltanto Tacconi, Serena, Manfredonia e, venendo ai giorni nostri, De Agostini e Marocchi - restando da verificare compiutamente Schillaci & C. arrivati l'estate scorsa - si sarebbero rivelati acquisti azzeccati. Davvero poco per chi ha investito soltanto negli ultimi tre anni qualcosa come 70 miliardi, assai più dello stesso Berlusconi (45 miliardi) che intanto però continua a collezionare coppe di tutti i generi. Resta da aggiungere che i tantissimi soldi spesi non hanno neppure l'aria di rappresenta-

re qualcosa di certo per il futuro: Zavarov e Barros sono da tempo in discussione, Altobelli, Galia, Soldà, Bruno, Tricella, Rush, Alessio sono stati pagati molto più dell'effettivo valore, alcuni sono già ripartiti e altri li seguiranno al più presto. I crudeli anni Ottanta della Juventus, dagli scudetti (quattro, l'ultimo nell'86) all'anonimato, si chiudono con un paio di spiegazioni di massima. L'entrata in scena di Berlusconi e le nuove strategie di mercato hanno spiazzato Boniperti: che non è ancora riuscito a prendere le contromisure al terribile concorrente e a tutt'oggi annaspa in un mare di incertezze. Un tempo, è noto, il boss juventino concludeva la campagna di rafforzamento in primavera: ora (vedi l'acquisto in extremis di Aleinikov) arriva col fiatone a «chiudere» incomprensibili strategie quando le squadre sono già in ritiro. Van Basten,

Gullit, Klinsmann, Matthäus... tante occasioni perdute: e adesso il rischio di perdere anche Tacconi e De Agostini, due dei pochi punti fermi della squadra di Zoff. Perché la concorrenza sta già preparando il futuro: invece a Torino si continuano a sognare Baggio, Vialli, altri campioni magari dimenticati che c'è un difesa da ricostruire ex novo. Trapattori insegna: senza retroguardie all'altezza, il campionato italiano non lo si vince mai. Ma gli anni Ottanta che vanno in archivio segnano anche l'inversione di tendenza del club bianconero: dopo aver abbandonato i rivali per «inseguire il sogno dei tre stranieri» (Boniperti si batté con tutte le forze su questo punto), da un paio di stagioni è tornato sui propri passi. Meglio puntare anche sui giovani e non solo sugli acquisti dei «prodotti finiti» che tanto sono costati e nulla hanno reso: qualcosa, almeno, le ultime amarezze hanno insegnato.

E Tacconi si dà all'insegnamento Scuola a Perugia



Dopo l'esordio di Venezia, Stefano Tacconi (nella foto) ha inaugurato ieri a Perugia, sua città natale, un'altra scuola calcio che porta il suo nome. Nell'occasione il portiere della Juventus ha tenuto a sottolineare le finalità educative dell'iniziativa: «Non c'è interesse insegnare soltanto le punizioni di prima, i dribbling o i cross, ma anche e soprattutto garantire alle famiglie una crescita complessiva del ragazzo». Tacconi ha in programma di aprire altre scuole in varie città italiane ed intanto ha assicurato la sua presenza in mezzo agli allievi (a Perugia circa 200) con un suo collega della Juventus «almeno una volta al mese».

Il Milan si «risveglia» Perde 3-2 con la Reggiana

Brusco risveglio per il Milan «stellare». La formazione di Sacchi è stata superata in amichevole dalla Reggiana, squadra del campionato cadetto, con il punteggio di 2-3. Per i milanesi si è trattato del primo impegno dopo la conquista a Tokio della Coppa Intercontinentale. I rossoneri sono scesi in campo privi degli olandesi, di Donadoni, Baresi e Maldini. Il Milan è passato in vantaggio con Massaro ed ha poi subito la vemente reazione degli emiliani, tre volte a segno con Gabriele, De Vecchi e Silenzi. Salvatore ha poi accorciato le distanze.

Ruben Sosa al Real Madrid? La Lazio vuole 11 miliardi

Secondo un articolo pubblicato dal quotidiano spagnolo Yg, il Real Madrid starebbe contrattando con la Lazio l'acquisto di Ruben Sosa. Le trattative sarebbero però rese difficili dalle pretese eccessive della società calcistica romana, una somma di 11 miliardi. Il giornale iberico sostiene che la cifra è espressamente indicata in una clausola del contratto, quale corrispettivo per una sua rescissione anticipata, con cui la Lazio comprò il giocatore dal Saragozza. Il giocatore uruguayano è legato alla Lazio fino al 1992.

Cuore d'oro Matarrese regala agli arbitri un «contabattiti»

Singolare regalo di Matarrese nel corso del tradizionale scambio d'auguri fra arbitri e dirigenti calcistici, venerdì sera a Milano. Il presidente della Fige ha donato alle giacchette nere un «frequenzimetro», l'apparecchio che consente la misurazione del battito cardiaco durante gli allenamenti. Più tradizionale invece il presente del presidente di Lega Nizzola, una medaglia d'oro per ciascun arbitro. Nel suo discorso Matarrese ha poi sottolineato l'unità di tutte le componenti del calcio al di là degli episodi domenicali.

Lewis più Navratilova Gli anni Ottanta sono loro

Gli anni '80 volgono al termine e fioccano referendum di ogni genere. La Gazzetta dello Sport pubblica oggi i risultati della sua «indagine» tra 21 quotidiani, periodici e agenzie, di cinque continenti per conoscere i nomi dei 2 protagonisti dello sport del decennio. Carl Lewis tra gli uomini e Martina Navratilova tra le donne sono risultati i vincitori. Il campione d'atletica americano ha preceduto in classifica Maradona mentre Steffi Graf e Maria Koch figurano appaiate al secondo posto della graduatoria femminile.

Fiori d'arancio in Romagna Sposi Nati e Rizzitelli

Doppia festa per Valerio Nati e Ruggero Rizzitelli: Natale e matrimonio. L'attaccante della Roma si è sposato ieri a Cesena con Katia Artusi, una ragazza conosciuta quando ancora militava nella squadra locale. Per la coppia niente viaggio di nozze. Rizzitelli infatti dovrà riprendere martedì la preparazione. Cerimonia al Municipio di Foit per il pugile Valerio Nati fresco campione del mondo del supergallo Wbc. A Valerio e la sposa Maria Volpi auguroni.

A Parigi Panetta secondo sotto la pioggia

Dopo le pesanti critiche rivolte alla Federatistica, Francesco Panetta ha preferito «emigrare» alla caccia dei sostanziosi ingaggi degli organizzatori stranieri. Il campione del mondo dei 3000 siepi ha corso ieri, sotto una pioggia battente, una podistica di circa 9 km a Issy Les Maudouze nella periferia parigina. Panetta ha concluso in seconda posizione staccato di una cinquantina di metri dal francese Pantel che ha così confermato il suo grande stato di forma.

MARCO VENTIMIGLIA

Dieci anni in marcia indietro

ANNI	ALLENATORE	ACQUISTI	CESSIONI	CLASSIFICA
1980-81	Trapattori	Brady, Ovi, Storgato	Koelling, Tavola, Virdis	Scudetto
1981-82	Trapattori	Bonini, Rosai P., Virdis, Tavola	Cavolo, Cuccureddu, Storgato	Scudetto
1982-83	Trapattori	Boniek, Platini, Storgato	Brady, Fanna, Virdis, Tavola	2° posto
1983-84	Trapattori	Caricola, Penzo, Tacconi, Tavola, Vignola	Bettega, Laudrup, Calderisi, Storgato, Marocchino	Scudetto
1984-85	Trapattori	Briacchi, Favero, Limido, Pioli	Gentile, Penzo, Burgato	6° posto
1985-86	Trapattori	Serena, Manfredonia, Pin G., Laudrup, Mauro, Pacone, Bonetti I.	Frantelli, Boniek, Limido, Vignola, Tardelli, Koelling	Scudetto
1986-87	Marchesi	Soldà, Vignola	Pin G., Pacone	2° posto
1987-88	Marchesi	Alessio, Bruno, Tricella, De Agostini, Rush, Magrin, Napoli	Bonetti II, Briacchi, Caricola, Manfredonia, Pioli, Platini, Serena, Soldà	6° posto
1988-89	Zoff	Altobelli, Galia, Barros, Marocchi, Zavarov	Alessio, Bonini, Rush, Scirea, Vignola	4° posto
1989-90	Zoff	Fortunato, Bonetti, Casiraghi, Schillaci, Bonaluti, Aleinikov	Magrin, Cabrini, Favero, Laudrup, Altobelli, Mauro, Bodini	

L'olandese «brucia» Baresi e conquista per il secondo anno consecutivo il Pallone d'oro

Van Basten, un gol a ventiquattro carati

Van Basten meglio di Baresi. Era previsto. No, meglio dire che l'attaccante «fa colpo», più di un difensore. Anche in questo modo può essere spiegata la preferenza data ieri per il secondo anno consecutivo all'olandese dal settimanale *France Football* per il «Pallone d'Oro '89», che ha anche premiato Alfredo Di Stefano con il «Super pallone d'oro», riconoscimento assegnato a chi ha vinto più di due edizioni.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Marco Van Basten e Franco Baresi. I giornalisti di *France Football* hanno ancora una volta preferito il primo. I motivi possono essere tanti, o nessuno: certo, il Pallone d'Oro è un premio più facilmente attribuibile a un attaccante, perché un gol è un lampo che resta nella memoria, mentre una buona copertura, spesso, passa addirittura inosservata. Poi Van Basten ha vinto la classifica dei cannonieri di Coppa dei campioni, ed è comunque un giocatore -

olandese ma con la maglia di una delle più prestigiose squadre italiane - fisiologicamente più portato a far parlare di sé: Van Basten idolo bizzoso, Van Basten freddo come un diamante, Van Basten fragile come un purosangue doc, Van Basten corteggiato da tutta l'Europa.

Dietro a queste classifiche, qualcuno anche in Italia vede o intravede dei misteriosi colpi di mano per favorire Tizio al posto di Caio e viceversa. Sinceramente,

ignoriamo la cosa: poi ci sembra anche poco importante. L'unica cosa importante ed evidente è che entrambi, pur con caratteri e sfumature assai diverse, rappresentano il prototipo di un Campione, l'uomo che incarna il cuore degli sportivi, l'atleta che viene sempre rispettato e temuto anche dagli avversari.

Marco Van Basten, 25 anni, nato a Utrecht, è un centravanti assolutamente atipico nel panorama mondiale. Le sue principali caratteristiche, difatti, sono la velocità e la coordinazione negli spazi stretti. Merce rara già di per sé, ma ancora più preziosa se si prendono in esame le misure dell'olandese: Van Basten è alto 1,88 per 80 chili di peso. Un peso massimo, dunque, con l'agilità di una gazzezza anche nel passo breve nonostante

due gambe quasi da giocatore di basket. Sulla classe di Van Basten nessuno discute, qualcuno invece discute certi aspetti del suo carattere, meno estroverso di Gullit e più portato a custodire gelosamente la sua privacy. Marco è un freddo, uno che si fa i fatti suoi, uno che non «trascina» nei momenti difficili la squadra, dicono alcuni suoi critici. Altri sono ancora più severi: Marco pensa solo a se stesso, alle sue preziose caviglie, alle ginocchia. E infatti, come all'inizio del campionato, appena un meniscio gli ha dato dei problemi è subito andato in Olanda per farsi operare.

Alcune cose sono vere, su altre invece sono stati fatti i soliti ricami. Van Basten non sarà un trasciatore come Gullit, però non è nemmeno un asiale. Semplicemente preferisce chiudere la porta quando ritiene d'aver svolto il suo ruolo di personaggio

pubblico. È un tipo casalingo, o al massimo, «quando è buio e si viene notati meno», da Legnano, dove vive, viene a fare un girotto a Milano con Lisbeth, la sua fidanzata olandese conosciuta in una «cafeteria» di Amsterdam. Si dice che abbia anche paura di farsi male, che non «trascina» nei momenti difficili la squadra, dicono alcuni suoi critici. Altri sono ancora più severi: Marco pensa solo a se stesso, alle sue preziose caviglie, alle ginocchia. E infatti, come all'inizio del campionato, appena un meniscio gli ha dato dei problemi è subito andato in Olanda per farsi operare.

Alcune cose sono vere, su altre invece sono stati fatti i soliti ricami. Van Basten non sarà un trasciatore come Gullit, però non è nemmeno un asiale. Semplicemente preferisce chiudere la porta quando ritiene d'aver svolto il suo ruolo di personaggio

pubblico. È un tipo casalingo, o al massimo, «quando è buio e si viene notati meno», da Legnano, dove vive, viene a fare un girotto a Milano con Lisbeth, la sua fidanzata olandese conosciuta in una «cafeteria» di Amsterdam. Si dice che abbia anche paura di farsi male, che non «trascina» nei momenti difficili la squadra, dicono alcuni suoi critici. Altri sono ancora più severi: Marco pensa solo a se stesso, alle sue preziose caviglie, alle ginocchia. E infatti, come all'inizio del campionato, appena un meniscio gli ha dato dei problemi è subito andato in Olanda per farsi operare.

Alcune cose sono vere, su altre invece sono stati fatti i soliti ricami. Van Basten non sarà un trasciatore come Gullit, però non è nemmeno un asiale. Semplicemente preferisce chiudere la porta quando ritiene d'aver svolto il suo ruolo di personaggio



Franco Baresi insegue Van Basten che esulta. Una scena che non cambia nemmeno per il Pallone d'oro